
ANNOTAZIONI

AL TESTO DEL LIBRO TERZO.

Capitolo IV, sloco 25, verso 2. — न्यासो मम पितुर्दत्तं, ecc. Il पितुर् debb'essere quì preso nella significazione d'*antenato*, e non di G'anaca padre di Sitâ; altrimenti ne nascerebbe contraddizione : perchè nel libro primo, capitolo LXVIII, sloco 8, vien detto da G'anaca, che l'arco, di cui parla quì Sitâ, fu deposto nelle mani di Devarata, uno de' suoi antenati. Il manoscritto g ha questo verso così :

दत्तं धनुर्वरं प्रीत्या तुषीरी चाक्षयौ तथा ।

Capitolo X, sloco 2, verso 1. — मरीचिपाः, il codice g ha मरीचयः, il codice m मरीचियाः. Il manoscritto w commenta il मरीचिपाः così : स्वयं पतितैः फलादिकैर्जोषन्तः रश्मिपाना वा ।; e commenta il वैबानसा e il बालिखिल्या dello stesso verso in questo modo : वैबानसा अकृष्टपच्यवृत्तयः बालिखिल्या नवे अने प्राप्ते पूर्वसंचितान् त्यागिनः ।

Capitolo XIII, sloco 26, verso 2. — Quì Sitâ fa allusione a Dasaratha, come s'egli fosse ancor vivo. Ma la morte dello suocero era pur nota a Sitâ. Tutti i codici consentono nella stessa lezione. Forse v'ha quì una delicatezza recondita del poeta.

Capitolo XXXIII, sloco 8. — L'esercito, di cui quì si parla, non è già un esercito nuovo; ma sono le reliquie dei quattor-